

La Vergine, la Creante

Propongo la parola *Vergine* con una intenzione di senso aurorale, che come l'aurora ha cioè alcune bande di luce già manifeste ma soprattutto l'enigma di un vastissimo spazio ancora celato, da indagare e tuttavia non ostile, in nome di una fedeltà a un pensiero che mi sollecita e attrae. Dire della Vergine significa per me testimoniare il turbamento, anche lo scompiglio, il tentativo di far sì che questa parola non mi sovrasti con il suo ricolmo potere evocativo ma si lasci avvicinare, acquietare a mano a mano che l'eco e gli svariati richiami del nome si traducono in alcune connessioni. La prima è che, se è acquisita e manifesta nella coscienza delle donne la certezza della inviolabilità del corpo femminile che più di ogni altra entità appartiene all'ordine sacro della vita, di questo ordine allora la *vergine* è la figura sempre nascente, la promessa che ogni suo atto di creazione sarà fedele alla potenza sacra di cui il corpo è sigillo, la manifestazione che tale ordine è anche luccichio e bellezza. Allo stesso modo sono convinta che la Vergine non si possa limitare a essere convincente figura politica ma non debba essere condotta via, sottratta alla sua dimora, alla falda sorgiva che è quella mistica, dello Spirito, di quell'ombra secondo la lingua figurale dei testi sacri che, mentre ribadisce lo sconfinamento del mistero, nell'interiorità chiede di non essere temuta e a volte anche si schiude, proprio come l'aurora che si fa attraverso accensioni di punti che non si sanno prevedere.

E' sottinteso che questo riferimento lo devo a Maria Zambrano, la filosofa poeta mistica che, ben oltre ogni costruzione epistemica, nel suo cammino di conoscenza si affida alla guida dell'aurora (il libro da lei così intitolato è dedicato a sua madre “che ogni giorno si levava”) e dei chiari del bosco e che, in sintonia con queste allusive levità, più di tutte le filosofe, nel novecento, ha accolto la *vergine* come incarnazione di un pensiero che sopra tutto vuole testimoniare la fedeltà alla purità dell'inizio, sia del cosmo che delle infinite soggettività, contornandone la rappresentazione in alcuni definitivi tratti, condivisi da tutte le sue vergini, da Antigone a Lucrecia de Leon fino alla suprema Vergine Maria.

Sono rimasta molto segnata dalla scelta linguistica che la filosofa ripropone in tutti i suoi scritti allorché medita su Maria: mai tralascia di congiungerne il nome con l'appellativo di vergine, anzi molto spesso Maria è sottinteso e la Vergine, ogni volta che appare sulla pagina, brilla di remota luce; non solo, nella sua lingua le sillabe di quel nome vibrano come fossero esse le particelle originarie dalle quali promana tutta la creazione e forse l'altissima intuizione contenuta in una delle prime lettere inviate al teologo amico Agustin Andreu : “*I misteri della Vergine presiedono al processo del pensiero creatore di cui non si sa (nulla)*”, potrebbe condurre proprio a questa

convinzione vorticosa.¹ Ed è lei che, in un suo folgorante presagio, attualizza le litanie lauretane, intese non più solo come rito incantatorio della tradizione cultuale mariana, bensì enunciatrici dei valori intrinseci della verginità, delle “virtù politiche” come con nostra somma gioia lei le definisce, che ad essa appartengono ed è nel cuore di quegli abbagli contenuti nel breve saggio intitolato “*La Forma- sogno*” che li propone, sovrapponendo in balzi repentini e audaci Lucrecia de Leon, una vaticinante spagnola vissuta nella seconda metà del sedicesimo secolo dalla vita drammaticamente incisa dai supplizi inferti dall' inquisizione, alla “*Santa Vergine*”: “Lei, Lucrecia de Leon, è una fanciulla e basta, pertanto è pura, intatta, integra. ...E' il puro essere umano...vaso che racchiude le possibilità più meravigliose dell'essere umano, creatura intatta e passiva. *Virgo Potens, Virgo Fidelis* Passività e potenza nella fedeltà, non solo alla sua condizione, ma anche *a questo suo essere*”, e completa in modo raramente così assertivo, come se entrasse nel tabernacolo divino e per un frammento adottasse la lingua del Dio della Genesi “Questa fanciulla è ciò che è, luogo o mezzo di visione nitida: *Speculum Justitiae*, e per questo manifesta in forma compiuta il proprio e l'essenziale della verginità come essere oltre che come stato. La fedeltà è il nucleo di questo essere, il suo assoluto. Il mantenimento di una totale fedeltà è ciò che, a sua volta, mantiene intatta la fanciulla nel suo essere anche se arriverà a essere madre, poiché la condizione materna si nutre di questa purezza, attualizza la potenza rinchiusa nell'intera fanciulla”.²

La vergine è quindi la manifestazione compiuta della nostra entità ontologica, della nostra integrità custodita e anteposta, *a partire da*, l'inizio, il sigillo, il vero seme di qualunque atto di creazione, e il nostro corpo ne è la insostituibile dimora. Credo che in queste righe Maria Zambrano abbia distillato alcune fra le illuminazioni più rivelative di tutta la sua opera e per me è emozionante che tale tensione, anche linguistica, la raggiunga riguardo alla Vergine, la guardiana dell'origine, che proprio per gli attributi creatori che lei le affida, mentre continua a essere un miracolo, è un po' più manifesta.

Dopo la conoscenza di tale amore, di tale devozione verginale, la chiamata più persuasiva a continuare a stare su questo nome mi è arrivata proprio da Maria Celeste Crostarosa, dalle sue “*Meditazioni per l'Avvento del Signore*” che la finalmente Beata, con ogni probabilità- come si sostiene nell'introduzione all'opera- ha composto e raccolto a Foggia, nella fase ultima e acquietata del suo cammino.

“Passività e potenza” della vergine. Anche in questo convegno ne ho ribadite conferme. Quante *vergini* qui, tra di noi, quanta attuazione della propria vocazione più radicata, più profonda!

1 Maria Zambrano: *Lettere da La Pièce*, Vol.1, ed. Moretti e Vitali, 2014, pg.58

2 Maria Zambrano: *La nostra patria segreta*, ed. Moretti e Vitali 2012, pg.251

E' stata Maria Grazia Napolitano, almeno tre anni fa, nel seminario di *Mistica e Politica* di Orvieto condotto da Laura Guadagnin, insieme ad altre donne *amiche di Maria Celeste*, a diffonderne quei valori e quella esemplarità spirituale e politica che pure in apertura del convegno ha enucleato e lei stessa, in fedeltà alla verginità propria e a quella della Crostarosa, ha testimoniato. Anche nel convegno organizzato nell'ottobre 2014 a Venezia dalla nostra associazione "*La Settima Stanza*", dal titolo "*Ri-Visitazione di Maria, Per una Teologia in Lingua Materna*", Maria Grazia ha preso avvio e ispirazione a partire da citazioni della mistica, di cui poi ci ha fatto dono di tre testi finora pubblicati e così mettermi in ascolto di Maria Celeste, partecipare al suo riconoscimento è diventato un intimo irrinunciabile invito.

Delle *Meditazioni* coglierò tre rappresentazioni, tre scene della Vergine contenute tra le prime dieci, quelle che conducono Maria dapprima all'incontro con l'angelo e poi con Dio nella sua avvolgente trinità.

La prima, riferita alla terza meditazione, si apre in un purissimo spazio di silenzio: la vergine è assorta nelle "*sue altissime contemplazioni*" le quali, nella quarta, in un mistico crescendo di lingua e di figura diventano "*eccessi delle sue profonde contemplazioni*", *delle sue umilissime annichilazioni*". 3 Una poetica citazione dai suoi Trattenimenti Spirituali accompagna e ne accoglie il senso: "Porsi silenzioso nel proprio nulla e farsi valle sempre più profonda e accogliente, farsi seno dell'acqua".4 Per me questa vergine così raccontata è la più compiuta icona della passività zambraniana, dell'abbandono delle distrazioni e deviazioni che l'io mette in moto per diventare pura accoglienza, *vas insignis devotionis*. "*Inerzia di cadavere*" la chiama Simone Weil nel suo fulmineo e come sempre irripetibile riferimento alla verginità, che continua: "*diventare passività totale, e che lo Spirito di Dio, a partire da questa energia, crei la vita*". 5 Anche lei come Zambrano, anzi prima di lei, e come ancor prima Maria Celeste Crostarosa, la nomina *passività totale*, confermando il luminoso nucleo di verità contenuto nel suo aforisma: la passività è energia e a partire da questa si crea la vita.

A questo riguardo, Anna Rosa Buttarelli- la filosofa che più di tutte in Italia si dedica al pensiero della Zambrano- nel convegno su Maria già ricordato si è spinta, in senso pienamente teoretico, a postulare la passività come "*dimensione che completa l'ontologia dell'essere umano*", come il più essenziale "*contributo per una trasformazione della coscienza contemporanea*", pervenendo a questa definizione della passività: *avere il coraggio di diventare il meglio che si può diventare*", che

3 Maria Celeste Crostarosa: *Meditazioni unite ai Santi Evangelii per tutto l'anno, per l'avvento del Signore e per il Santo Natale*, a cura delle Monache Redentoriste di Foggia 2003, pg. 29

4 Teodoro Sannella: *I trattenimenti spirituali della Venerabile Maria Celeste Crostarosa*, Grafiche Grilli Foggia, 2004, pg.19

5 Simone Weil, Quaderni, Volume quarto, ed. Adelphi 1993, pg. 374

poi fa eco a due passaggi della filosofa maestra contenuti nel saggio sulla donna nella Spagna di Galdos là dove nel primo afferma: “..la donna è stata una creatura schiava. Ha raggiunto la pienezza del suo essere quando ha saputo dire: ecco l'ancella”⁶ e nel secondo, che conclude il saggio stesso: “mistero dell'essere puro, della quiete e della attività mescolate insieme. Di una purezza creatrice, così com'è umanamente possibile”.⁷

Della *quiete e dell'attività*, appunto, perché il secondo quadro della Vergine di Maria Celeste che introduco intende mettere in risalto, all'inizio dell'ottava *Meditazione*, il guizzo, l'attivissimo lampo di Maria nei confronti dell'angelo che le ha appena annunciato che concepirà il figlio di Dio: “come è possibile? Non conosco uomo” e che, nella meditante Maria Celeste, suscita le seguenti immediate riflessioni: “Considera, anima mia, come questa prudentissima Madre, quantunque ascolti tante lodi...dell'arcangelo Gabriele, da parte di Dio, prima di dare il suo consenso, domanda come si debba effettuare in essa questa grande opera, avendo promesso, con voto, la sua verginità a Dio. Perciò, prima di dare il suo consenso, con molta cautela, esamina le circostanze dell'opera divina”, pervenendo nelle righe subito successive a questa suprema definizione di verginità: “Impara anima mia la prudenza da questa gran Madre nel custodire il voto della castità, che è un dono di Dio senza prezzo; è virtù che ti rende simile agli angeli, ed ancora simile, per essenza, allo stesso Dio purità”⁸, dispiegando, inoltre, la forte componente di libertà presente nella litania *Virgo prudentissima*, e questa mirabile difesa della fedeltà oltre che della libertà sale, sale fino a una esclamazione di quell'arditezza cui solo le mistiche pervengono: “ O Madre del bell'amore, tu l'amasti tanto (la verginità) come un tesoro divino! Se fosse stato necessario essere madre di Dio, dovendo perdere questo giglio di purità, non ti saresti curata di privarti della dignità di essere la madre dell'eterno Verbo.”

Per Maria Celeste, dunque, la verginità è il valore più inviolabile, non si discute nemmeno con Dio. La sua Maria è disposta a creare Dio a condizione di essere e rimanere vergine. E' la verginità il seme germinativo della creazione, su su fino a Dio, la creante è tale perché irrinunciabilmente vergine. E a conclusione della sua riflessione, Maria Celeste pone la seguente supplica: “Tu impetrami questo dono divino, o Madre di purità”, quasi invocando una simbolica genealogia femminile fondata sulla verginità.

La terza scena su cui mi soffermo segna il passaggio dalla *Virgo Prudentissima* alla *Virgo Sedes Sapientiae*, proposto sempre nell'ottava meditazione, allorché la Crostarosa chiede alla propria anima di continuare a soffermarsi sull'esigenza che Maria ha, prima di dire il suo *fiat*, “di sapere

6 Maria Zambrano: “*La Spagna di Galdos*”, ed. Marietti, 2006, pg.151

7 Maria Zambrano, op.cit., pg.159

8 M. Celeste Crostarosa: *Meditazioni*, pg.37

dall'angelo la chiarezza del mistero”, di come cioè sarebbe potuta diventare madre. *Sapere la chiarezza del mistero* è uno di quegli eccessi che sconvolge noi, non certo la mistica. Nella sua verginità Maria accoglie come coerente alla sua essenza la visitazione dello Spirito che contribuirà a far nascere Gesù: lei, di suo, basterà che metta, come le annuncia l'angelo, *tre goccioline del suo purissimo sangue*. Il miracolo per la Vergine, nella sua acquisita coscienza, diventa atto condiviso, corrispondente alla potenzialità della propria essenza: la vergine è colei che fa ed invita a fare i miracoli. Così, alla fine di questa prodigiosa meditazione, Maria Celeste si rivolge alla Vergine Maria chiamandola *Madre Sapientissima*.

Nel sesto dialogo dei *Trattenimenti Spirituali*, una delle rivelazioni dello Sposo Gesù alla sua sposa-figlia Maria Celeste sul tema della purità (pg.74) si apre con questo sfolgorio: “Con questi tre baci io ti dono tre nuove purità amorose, perché voglio sposarti, in questa vita terrena, nella purità... “la seconda purità procede dal verbo nel tuo intelletto, con essa imprimo la sapienza di Dio nella tua anima; la verità è la sostanza di ogni essere ed è la purità”⁹ : niente di più radioso, per me, della identificazione di *verità e purità*.

Se purità, poi, coincida del tutto con verginità, questo non sono in grado di affermarlo, credo però che moltissimi riverberi della purità, cioè della verità, si irradiano ben bene sulla vergine, ricoprendola di luce.

E la luce mi fa ritornare a Simone Weil, a una sua riflessione annotata nello stesso tempo di quella, già citata, sulla verginità e forse proprio dalla verginità sollecitata: “In natura ci sono l'energia calorifica, l'energia meccanica, l'energia vitale, quella che dà la vita ed è contenuta nel germe, e l'energia radiante contenuta nella luce.

La nostra scienza conosce soltanto le prime due.”¹⁰

Le ultime due, quelle ignorate dalla scienza ma non da noi, che le propaghiamo, sono le energie della Vergine.

Presentazione del Primo Seminario di Studio e Ricerca

Maria Celeste Crostarosa

Il Magistero divino della Madre

Grazia Sterlocchi – Foggia 10 ottobre 2016

⁹ Teodoro Sannella: *I Trattenimenti Spirituali*, pg.74

¹⁰ Simone Weil: *Quaderni*, Volume quarto, pg. 374